

## Gin Racheli, dodici libri sugli arcipelaghi e l'impegno con Italia Nostra



## L'angelo custode delle isole

Gin Racheli, la signora delle isole, da oltre venticinque anni setaccia ogni arcipelago d'Italia. «Il respiro del cosmo - dice - si avverte solo sulle isole, per questo dobbiamo farle vivere, sono miracoli dalla durata limitata». Dodici libri, l'impegno con Italia Nostra, i progetti per Ventotene e una grande idea: le Scuole del Mare per proseguire l'epopea del lavoro ormai interrotta. La situazione attuale: le sofferenze e le resistenze, lo sfruttamento e le potenzialità.

In alto, Gin Racheli studiosa e appassionata degli arcipelaghi italiani a fianco, Cala Nave a Ventotene e l'isola di Santo Stefano



DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

**MILANO** La signora delle isole abita nel cuore della Padania, destino ingrato. «Ma per sei mesi l'anno sono in giro» dice lei. Gin Racheli, 65 anni, capelli brizzolati e occhiali, ha molte figlie: si chiamano Capraia, Ponza, Pianosa, Lipari, Lampedusa. Una prole di un centinaio di ragazze svezate. Lei sta dedicando una vita alle sue piccole e tormentate creature. Venticinque anni fa, allora era dirigente aziendale, una malattia la fermò. Nel chiuso della stanza vagheggiava mari, onde e improvvise visioni liberatrici: le isole, appunto.

## Le «sue» creature

Adesso ha totalizzato dodici libri sull'argomento, compresi i titoli della collana «Andar per isola» da lei curata per Mursia. Salta da un arcipelago all'altro, interviene ai dibattiti, predispone progetti, fa indagini sul campo, è interlocutrice di sindaci e amministratori. Salta come quando era partigiana nel piacentino, sua terra d'origine. «Andavo talmente forte, correvo come una peste - dice - che mi chiamarono "Gin-Gin". Da allora non ho più rinunciato al mio soprannome, anche se il mio vero nome è Teresa». Vedeva campi di grano e piccole macchie, analogie

di mari e l'isola, un amore intenso che l'avrebbe avvinta. Ha scritto sulle Egadi, sulle Eolie, sulla Maddalena e le isole intermedie, su San Pietro e Sant'Antioco, sulle isole minori siciliane e ci ha regalato un indimenticabile affresco dell'arcipelago toscano, «Le isole del ferro», sempre da Mursia. In questi giorni ha dato alle stampe la somma delle sue idee con «Isole e insularità futura» (Paolo Sorba editore), quasi una sorta di omaggio a quanti l'hanno sorretta nelle sue ricerche. A conquistarla, fin da ragazza, fu il concetto di limite dell'insularità. Uno strano gioco di equilibri tra bellezza, vitalità e disfacimento ha plasmato la socialità delle isole così costrette nei loro spazi minuscoli, piccoli punti nell'immensavastità del mare e del cielo.

«Mi è capitato - dice - di fare delle lunghe permanenze su un'isola e di avvertire una sorta di solitudine che si incuneava in me. Ho scoperto così la lontananza, non quella misurabile in miglia, ma la separazione forzata dal mondo. Ci si misura con il limite-solitudine in quegli attimi sino ad abbandonarsi ad una naturalità che preme da ogni parte».

Gin Racheli, come un personaggio di Bowles, ha attraversato tutti gli stadi del vagare: turista, viaggiatrice,

scopritrice, sino ad integrarsi nel «suo» nuovo paesaggio. Così per due anni, nel 1991 e '92, è andata a vivere a Ventotene, lavorando gomito a gomito col sindaco Beniamino Verde, conosciuto per le sue battaglie ambientaliste.

«In quel periodo - spiega - abbiamo elaborato un progetto per Ventotene e Santo Stefano che è poi finito nei cassetti ministeriali e regionali. Proprio in questi giorni il sindaco mi ha telefonato dicendomi che il nostro progetto è stato recuperato dalle autorità regionali».

Presidente della commissione studio sulle isole minori di Italia Nostra, Gin Racheli ha contribuito a istituzionalizzare la questione isole e ad allargare e comparare gli studi su tutti gli arcipelaghi italiani. «Stiamo assistendo - afferma - ad un'eclissi progressiva e senza sosta delle comunità isolate».

## Contro il degrado

Ci sono invece dei casi di resistenza a questa debacle. Sarino Santamaria di Favignana, per esempio, il quale afferava per il braccio chiunque gettasse un pezzo di carta per terra: «Non vedi che soffre? Non sai che questa terra ha un'anima e che la sua anima siamo noi?». Oppure la

signora Lucia di Gorgona, 92 anni, una degli ultimi abitanti dell'isola-carcere mai tentata dall'idea di abbandonare la sua terra. Per Gin Racheli il degrado attuale è frutto di una mancata politica del mare e di orientamento ambientale nel periodo 1965-75. «Oggi - sottolinea - paghiamo errori e ritardi. Sofrono le nostre isole».

Soffre l'arcipelago della Maddalena, dove ho lottato contro la base nucleare sottomarina, contro la chiusura dell'arsenale militare e contro l'abbandono della riserva di Capraia; soffrono San Pietro e Sant'Antioco per l'inquinamento prodotto da Carbonia; soffre Capraia per l'abbandono dopo la chiusura del carcere; soffrono le isole-carcere di Pianosa, Gorgona, Asinara e Favignana; e soffre, infine, anche Montecristo, sottratta alle geografie italiane. Proprio Pianosa e Favignana sono le due isole desertiche italiane devastate dall'azione antropica: là dove c'era flora e fauna mediterranea adesso non c'è più nulla».

Lei, piccola ed autonoma task-force antidegrado, ha imparato a conoscere le sue creature palmo a palmo. Non c'è un solo scoglio italiano dove non abbia poggiate i piedi, allungato lo sguardo curioso, preso fo-

tografie e appunti. «Ma quello che più conta - dice Racheli - è il contatto diretto con gli isolani. Mai e poi mai mi sono sentita un'esclusa». L'idea forza che ha generato, conoscendo ed interpretando le esigenze della gente, è quella delle Scuole del Mare. «Bisogna preparare - sostiene - le nuove leve di operatori del mare per impedire la morte civile e biologica del Mediterraneo e delle sue comunità».

## A scuola di mare

«Le Scuole del Mare sarebbero dei veri e propri Istituti medi superiori ubicati nelle isole minori principali nei quali conseguire diplomi abilitanti per pesca e maricoltura, biologia marina ed ecologia del mare, tecniche subacquee, meccanica navale e sport marinari. La dimensione che oggi si rischia di perdere nelle isole è quella del rapporto di coltivazione mediata dall'elemento mare. Una più approfondita conoscenza ed interpretazione delle risorse porterà anche a condizioni di tutela e di sviluppo futuro delle comunità». L'epopea del lavoro sta sparendo dalle isole.

Tonnare, cave di tufo e di pomice, pesca del corallo: tutto disperso, tutto dimenticato. Perché non provare

a rilanciare e aggiornare le attività tipiche dei nostri arcipelaghi? Andar per isole significa per lei mettersi in gioco, rimettere in gioco le certezze, le sue e quelli dei suoi potenziali tutelati.

C'è l'incertezza conradiana a dominare gli scogli nei loro confini naturali fatti di acqua, cielo e vento. «Sono miracoli con durata limitata - dice - perché le isole si stanno riducendo, stanno morendo. Mille anni fa erano più grandi, erano più solide, ora stanno sparendo. Ponza è divisa in due, erosa nel suo cuore; le Egadi sono colpite dal bradissismo; a Ventotene il vento cancella gli scogli. Potenza del vento, potenza del mare. Sono le forze in campo».

Poi c'è l'azione degli uomini ed è la distruzione più visibile. Ecco allora il senso di una vita, di un impegno, di un errore continuo tra traghetti e barche, porti e paesi di mare: «Avete mai avvertito il respiro del cosmo? Quello - dice Gin Racheli - si sente benissimo solo sulle isole. Adesso è un respiro affannoso. Se le isole vivranno il respiro tornerà normale. Sono loro il termometro del cosmo. Non possiamo permettere che le isole diventino deserti di storia, territori in disfacimento, terre di consumo turistico. E il mare con loro».

## Nozze d'oro Ripudia moglie sterile

**IL CAIRO** In oltre cinquant'anni di vita insieme, non era passato un giorno senza che il marito non le rinfacciasse la sua sterilità. Non contento lui ha chiesto il divorzio: un ottuagenario egiziano ha ripudiato la moglie settantenne dopo 52 anni di matrimonio perché non poteva avere bambini. Scriveva ieri il quotidiano egiziano «Al Akhbar» che la vita della donna era diventata «un vero e proprio inferno» a causa dei continui rimproveri che il marito - un conduttore di treno in pensione - le rivolgeva per la sua sterilità. L'uomo, usando la mancata paternità come pretesto, ha deciso di separarsi dalla moglie quando ha scoperto che il divorzio gli sarebbe costato solo 10 lire egiziane - circa cinquemila italiane - come previsto dal contratto di matrimonio.

La moglie ripudiata - secondo il giornale - si è rivolta al tribunale del Cairo per ottenere che l'ex marito le paghi gli alimenti per il resto della vita. Preoccupazione condivisibile, per una donna anziana e senza mezzi di sostentamento autonomi. Ma la legge egiziana prevede che in caso di mancanza di figli, la moglie divorziata abbia diritto agli alimenti solo per un anno.

## Preferisce prigioniera ai domiciliari

**TERAMO** Insopportabile essere segregata in casa e avere i genitori, con cui le liti sono continue e incandescenti, come carcerieri. Per questo motivo una donna condannata per furto ha preferito essere reclusa in carcere piuttosto che rimanere agli arresti domiciliari e continuare a convivere «da detenuta» con i genitori. Non è stato facile raggiungere lo scopo: per farlo, ha dovuto mettere in pratica due evasioni. Nell'ultima circostanza - un'evasione davvero sui generis - si è recata dritta alla caserma dei carabinieri per palesare il suo reato. «Mettete-mi in cella - deve aver detto - lo vedete pure voi che sono evasiva!».

Ed è così che la donna ha, infine, raggiunto il suo obiettivo: il Pretore l'ha condannata a 3 mesi di reclusione da scontare in una Casa circondariale. Protagonista dell'insolita vicenda è Sofia Marini, di 37 anni, nata a Montorio (Teramo), che ai domiciliari stava scontando una condanna per furto. La detenzione in casa, per i continui diverbi con i genitori, sarebbe stata così assfiancante da indurla a rinunciare almeno a quella tranquillità che dà il ritrovarsi tra le proprie cose e a preferire il carcere.

## In carcere diventano sarti e cuciono le toghe di giudici e avvocati

**BERLINO** Non avevano mai preso un ago in mano: cucire bottoni o accorciare i pantaloni non era roba per loro che di mestiere facevano chi l'operaio, chi il muratore. Ma una volta in carcere, e con tanto tempo a disposizione, hanno fatto di necessità virtù. Così gli affari per la piccola sartoria del carcere di Naumburg, in Assia, vanno a gonfie vele: i dieci sarti che vi lavorano - detenuti con condanne dai quattro anni all'ergastolo - hanno un gran da fare per soddisfare tutti i loro clienti, fra i quali molti giudici e avvocati. Dal 1992, la sartoria ha confezionato 700 vestiti per dipendenti della giustizia. Prepara inoltre il vestiario e gli indumenti dei penitenzieri del Land Sachsen-Anhalt e rifornisce avvocati a livello nazionale giudici, avvocati, procuratori e cancellieri. Il successo dei detenuti, fa

notare il direttore del carcere Alfred Wosnitzka, è tanto più apprezzabile se si pensa che nessuno di loro ha studiato il mestiere del sarto: chi era prima muratore, chi metalmeccanico, chi operaio non specializzato.

Per commissionare un vestito, il cliente non deve andare in carcere per le prove. Tutto viene regolato per posta al costo, non precisamente regalato, di 295-350 marchi, fino a 350 mila lire. I vestiti più cari sono le toghe degli avvocati e il loro costo cambia a seconda degli ornamenti. Clienti dei sarti del carcere di Naumburg - che accoglie 270 detenuti e ospita anche una stamperia e una legatoria - non sono solo i magistrati ma anche le numerose associazioni carnevalizie della zona che commissionano ai detenuti costumi in maschera per la stagione dei balli di carnevale.

Mauro Fastelli, istruttore per non vedenti, tiene corsi per riabilitatori utilizzando un metodo tedesco

## «I miei allievi? Bendati in pieno centro»

Mauro Fastelli, quarant'anni, una laurea in pedagogia, lavora all'Istituto per ciechi «Vittorio Emanuele II» di Firenze. È uno dei sette istruttori italiani per non vedenti. Recentemente ha tenuto un corso di formazione, organizzato con la Provincia, per altri dodici riabilitatori. Simulando la situazione del non vedente, bendati e con il bastone bianco, hanno affrontato un percorso che prevedeva l'attraversamento di una strada trafficata e spostamenti in autobus.

## ANTONIO FUSCO FARESE

**FIRENZE** È un'esperienza che nasce dalla protesta contro la sofferenza umana e la diversità. La storia di Mauro Fastelli, quarant'anni, laurea in pedagogia e allievo della pedagogista Idana Pescioli, celibe, una vita per il lavoro, ha radici lontane. Ora lavora all'Istituto per ciechi «Vittorio Emanuele II» di Firenze, è uno dei sette istruttori per non vedenti che ci sono in Italia ed ha appena tenuto un corso, organizzato in collaborazione con la

Provincia di Firenze, in cui ha formato altri dodici riabilitatori per non vedenti.

Quattro di questi, istruttori in orientamento e mobilità, hanno tenuto una singolare prova pratica nel centro di Firenze, qualche giorno fa, simulando la situazione del non vedente. Bendati e col bastone bianco sono partiti dal centro di formazione della Provincia, sono stati accompagnati in una strada trafficata e da lì, in poco tempo, attraversando incroci e utilizzando auto-

bus, hanno fatto ritorno alla sede da cui erano partiti, tra lo stupore della gente.

Mauro fu uno dei primi a contattare, circa dieci anni fa, Stefan von Prondzinski, ad Amburgo e a farlo venire a Firenze grazie all'aiuto dell'assessore alla pubblica istruzione di allora, Katia Franci. Von Prondzinski aveva elaborato un metodo, nato nel 1948 negli Stati Uniti per la rieducazione delle menomazioni visive per i reduci della seconda guerra mondiale. «È un metodo rigoroso che consente al non vedente, sulla base dell'apprendimento delle percezioni non visive e di ragionamenti logici, di poter gestire le più svariate situazioni della vita e di superare le difficoltà ambientali ed educative con il solo uso del bastone bianco, «decodificando» il traffico cittadino e ricavandone informazioni sul comportamento da adottare. Quello che per il vedente è soltanto fonte di stress, e rumore, diventa un importante veicolo di indicazioni per il non vedente

che riesce così a «saper vedere senza la vista» e a controllare lo spazio in cui si muove.

Di estrazione contadina, di Marti, un paesino di mille abitanti in provincia di Pisa, Mauro si trova a Firenze, in piena contestazione studentesca, in un gruppo di lavoro che è decisivo per la sua formazione. Adesso ha alle spalle una ventina di anni di sperimentazione didattica nelle scuole, a partire proprio da quella materna, definita la «prima scuola» da Idana Pescioli, una che già negli anni '50 è per l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole e per l'abolizione dei registri.

Così il «Gruppo universitario studenti e insegnanti per l'aggiornamento e la sperimentazione», che adesso continua come associazione per promuovere l'educazione alla non violenza attiva, diventa una fabbrica dove, sulla base del modello educativo del Gramsci delle «Lettere» e di Piaget, si fa sperimentazione didattica nella scuola

dell'obbligo producendo un quantitativo ingente di materiale, in parte pubblicato dall'Università di Firenze, parte in videocassetta, che, in questi giorni è stato presentato dall'assessore alla cultura della regione Toscana a Bruxelles. «Nell'apprendimento teorico-pratico - racconta Mauro Fastelli - non si può concepire il processo educativo senza condizionamenti, piuttosto bisogna introdurre dei condizionamenti positivi». È questa la forza del Gussias, che a novembre festeggerà il trentennale, che ha attraversato il '68 senza subire gli eccessi massimalisti, rifiutando lo spontaneismo alla Rousseau e gli «inviti» alla libertà assoluta. «Il '68 non mi ha tolto niente, anzi mi ha dato qualcosa: eravamo convinti della programmazione che richiede ogni processo educativo. Ci siamo battuti per il recupero dello svantaggio sociale senza appiattare i temi in schematismi rigidi e parlando di animazione e ricerca, cose che adesso sono sulla bocca di tutti».